

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4
60

IL
NARCISO

Favola Boscareccia

Rappresentata in Musica nella
Citta di Lodi.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

PRINCIPE
TRIVVLZIO.



✻✻✻✻✻✻✻✻
In LODI per il Merletti Stamp,
Episc. Con lic. de' Superiori.



All' Illustriss. & Eccell. Sig.

**DON ANTONIO
THEODORO
TRIVULTIO**

Principe del Sacro Romano Imperio di Misoc-
co, e Valle Misoleina, Grande di Spagna, Ca-
uagliere dell' Insigne Ordine del Toson d'
Oro, Marchese di Maleo, e Pizighettone,
Conte di Melzo, e Gorgonzola; Libero
Barone di Retegno Imperiale, Signo-
re di Codogno, del Palasio, di Pra-
ta, Terra Verde, Comazo, Ca-
lepio, Conterico, ed altre
Terre &c. Generale di tut-
te le Milizie Forensi dello
Stato di Milano.



Olendo io far
sentir su le sce-
ne le mie fati-
che musicali,
inuoco i beni-
gnissimi auspi-
cij

cij di V. E. Questa operetta
donata alle mie suppliche da
vn mio ruerito Padrone fu da
me posta in musica per sem-
plice trattenimento del ge-
nio, ed hora risoluo di lasciarla
sentire in publico per uaso
da qualche amico, e da quell'
inclinatione, che ciascheduno
ha di far mostra delle cose sue
quali si siano. Conoscendo io
però di non hauerla saputa
render vaga con nouità, &
dolcezza d'Idee armoniose, ne
riguardeuole con magnificen-
za d'apparato, ho voluto ren-
derla maestosa col fregiarla
del glorioso nome dell' E. V.
Non so quali siano per riu-
scire i miei concetti all'orec-
chio

chio di V. E., nel cui animo
fanno vna perfettissima ar-
monia le virtù piu heroiche,
spero bene, che ella usando
meco della sua generosa hu-
manità non sia per isdegnare,
come primo tributo della mia
ossequiosa diuotione, il canto,
il quale pure è il primo tri-
buto, che riceua il Sole spun-
tando nell'Oriente, e quì con
profondissima ruerenza me le
inchino.

Lodi adi 29. Settembre 1676.

Di V. E.

Humilis. diuotiss. &
obligatiss. ser.

D. Carlo Bortio!

Per

PERSONAGGI.

NARCISO figliuolo di Liriope, e di Cefiso, e creduto d'Argeo.

LEVCIPPE Ninfa figliuola di Liriope, e di Cefiso.

DORINA Ninfa giouinetta.

MOPSO] Fratelli Pastori figliuoli

TIRSI] d'Argeo.

ARGEO Pastor vecchio.

TVLIPANO Cacciatore seguace di Narciso.

DVE NAIADI Ninfe giouinette.

LIRIOPE moglie di Cefiso.

TIRESIA cieco Indouino.

FLORA.

ZEFIRO.

ECO.

BALLETTO PRIMO.

Vn' Orso, quattro Cacciatori.

BALLETTO SECONDO.

Quattro Satiri.

Mu-

MVTATIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Scena 1. *Boschetto d'allori con mare.*

Scena 3. *Altra Boschereccia.*

ATTO SECONDO.

Scena 1. *Boschetto d'allori.*

Scena 4. *Tutta boschereccia, con un fonte nel mezo.*

ATTO TERZO.

Scena 1. *Riuo del fiume Cefiso.*

Scena 2. *Grotta del Cieco Indouino.*

Scena 6. *Reggia di Flora.*

Scena 8. *Horrida montuosa.*

Scena 9. *Boschereccia con fonte in mezo come sopra.*



PRO-

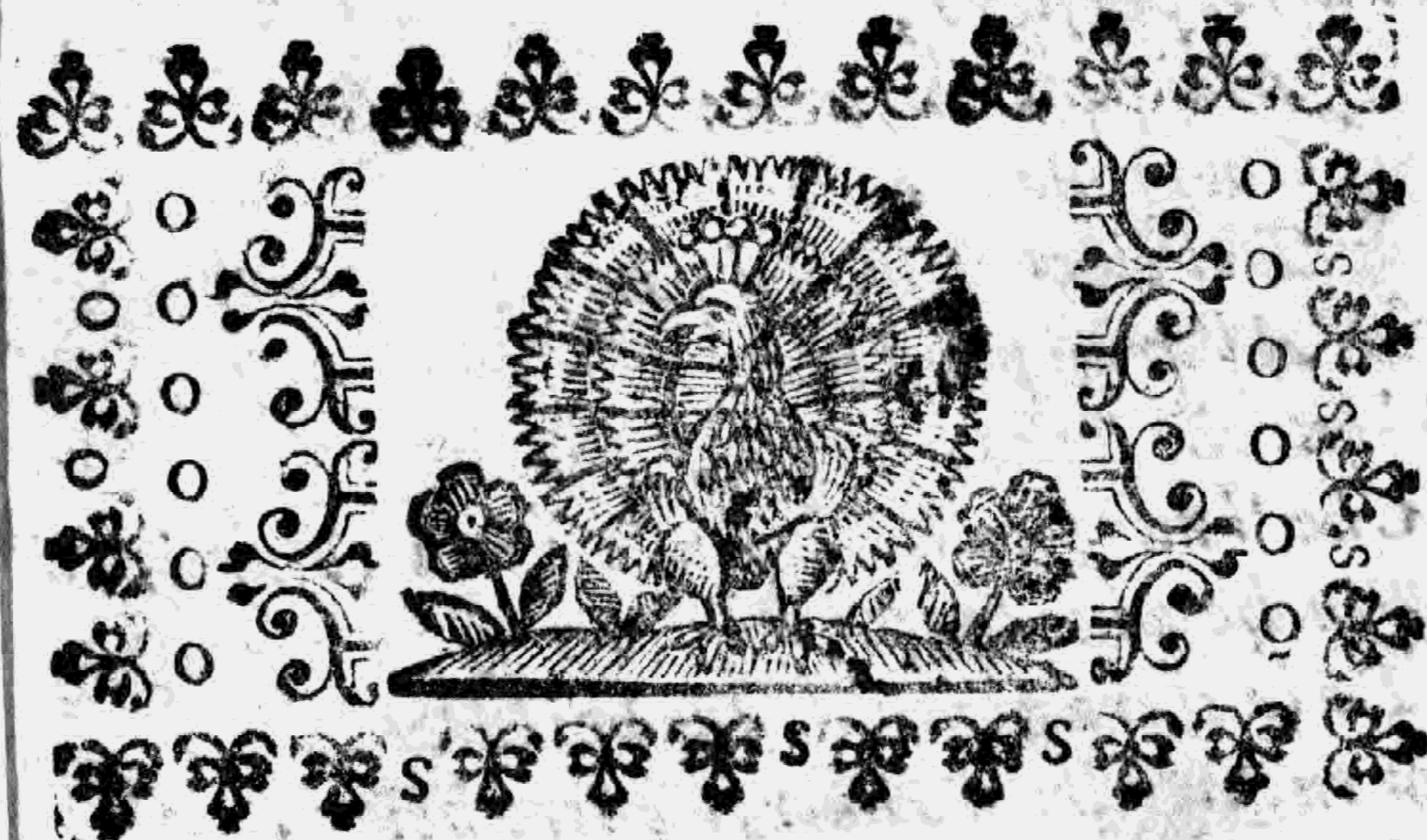


PROLOGO.

Sirena in mare.

Queste spiagge beate
 Sacre a le Muse, e a gl'innocēti amori
 Hauran tosto pietate,
 Noua pietà di non piu intesi ardori.
 Di Narciso al cor superbo
 Che sprezzò d'Amore il telo
 Giusto Amore, e giusto Cielo
 Già prepara vn fato acerbo.
 Donne voi d'Amor rubelle,
 Che nodrite vn core ingrato,
 Hor v'insegnil'altrui fato
 A non esser crude, e belle.

AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Boschetto d'allori con mare.

Leucippe sola.



Attutine rugiade,
 Aure soavi, alate,
 Che ristorate i moribondi fiori,
 Deb, per pietà, temprate
 Col vostro fresco i miei penosi ardori,
 Sorgo prima del dì, perche non ponno
 Star meco Amore, e sonno.

A

Al'armi,

A l'armi pensiero,
 Mai pace non troua
 Chi proua la face
 Del cieco Dio, del pargoletto Arciero,
 A l'armi pensiero,
 Sò ben, che spera in vano,
 Che 'l mio foco habbia posa, e non cōsumi,
 Finche viue lontano
 Da la sfera gentil di duo bei lumi.
 Hor tu, Madre d'Amor, Venere bella,
 Lucidissima stella,
 Onde propizio muoue
 Ogni influsso di grazia, e di beltà,
 Di cui, dopo il gran Gione,
 Più benefica luce il Ciel non hà,
 Pria, che 'l tuo lume vn maggior lume
 estingua,
 Pietosa a me riuolta
 Ascolta i preghi, ascolta
 D'innamorata lingua.
 Faga stella messaggiera,
 E de l'ombra, e de la luce,
 Il cui raggio à noi riluce
 E in su l'Alba, e in su la sera,
 Deh fa cortese, fa,
 Che le mie penc
 Trouin pietà,
 O le catene.

che

Che ordisce Amore
 Lascin' al core
 La liberta.
 Lieta a l'hor canterà l'anima mia,
 Quãto il figlio è crudel, la madre è pia.
 Narciso ohime, Narciso,
 Perche hai voglie si fere,
 Mentre hai si dolce il viso?
 O fuggendo le Ninfe,
 O seguendo le fere
 Egualmente crudel, dimmi, oue sei?
 A te, bella cagion de' sospir miei,
 Discoprirò il mio foco?
 No, che schino, e superbo
 L'altrui foco non curi, o il prendi a gioco,
 E ben con tronchi accenti ogn' hora il dice
 Da gli antri Eco infelice,
 E se lo scopro a voi
 Solitarij silenzi, ombre romite,
 Nol dite altrui, nol dite,
 Che, se tropp' arde in noi fiamma nascosa,
 Fiamma, che si a sprezzata è piu penosa,
 Ma se 'l foco, onde auuampo,
 Tutto non puo capir ne l'alma amante,
 A voi solo il ridico, in voi lo stampo,
 O di questa seluetta amiche piante.

(*)(*)

A 2

SCF

S C E N A S E C O N D A .

Argeo, Leucippe.

Arg. **S**E per souerchia età debile il guardo
Hor non m'inganna, quella
E Leucippe la bella,
Che in vn tronco d'allor scrinve col dardo.

Leu. Sacro allor, tu, che l'offese
Sprezzi del Cielo,
Qual'hor piu s'arma di sdegno,
Queste note, ond' io ti segno,
Sian teco illese,
Ne le offenda ardore, o gelo.
Pianta immortale,
Di cui la fronda
Con pregio eguale
Sempre circonda
E le guerriere, e l'erudite chiome,
Serba teco immortale vn si bel nome.

Arg. Di, chi ti toglie, o bella
Di Liriope figlia, e di Cefiso,
Si per tempo al riposo, e qua ti mena?

Leu. Desio di respirare
Di quest'Alba serena
I respiri fecondi,
I freschi venticelli.

Arg.

Arg. Dunque nel sen qualche gran caldo as-
Se' muta? non fauelli? [condi.
Se'l vuoi tener nascoso,
Sarà caldo amoroso.

Non arrossir, non arrossir, Leucippe,
Perche nel nostro core
O non è fallo, ò gentil fallo è amore.

Leu. Cio, che il rossore stesso
A te palesa, io col tacer confesso.

Arg. Tu non prouì Amor secondo;
Quei caldi sospiri,
Quei tronchi respiri,
Onde il seno hai sì fecondo,
Quel pensar così profondo,
E celare i tuoi pensieri,
Voglion dir, ch'ami, e non sperì.

Quei nouelli, e bei pallori,
Quel passo sì tardo,
Quel languido sguardo,
Che pietà dimanda ai cori,
Quel fuggir Ninfe, e Pastori,
E cercar' ermi sentieri
Voglion dir, ch'ami, e non sperì.

Leu. Pur troppo è ver, quanto tu dici, Argeo.

Arg. Hor, se consoli Amor tue penetrante,
Dimmi, chi t'innamora?

Leu. No, che nol dissi ancora,
Che a l'insensate piante,

A 3

Arg.

8 ATTO

Arg. Dunque ditemi voi, piante insensate,
Dimmi tu, verde alloro,
Qual sia quella beltate,
Che Leucippe desia.

Narciso anima mia; [legge].
Oime, che lessi? Leu. Homai negar non
posso
Cio, che la man confessa. Arg. Abi,
che sarà?

Leu. Io volea pur coprire
A te d'un figlio tuo la crudeltà.

Arg. Senti, Ninfa gentile,
Quel che ti posso dar sano consiglio;
Se crudele è il mio figlio,
Tu saggia nol seguire.

Addio, Leucippe. In tanto
Numi del Ciel, che questo ardor vedete,
Voi anco l'estinguete.

Leu. Sano è il consiglio, oh Dio;
Ma perche nol segu' io?
Da quell' empia beltà,
Che ferendo lo va,
Perche nõ fugge il cor? Non puo, non puo.
Ma se potesse vn dì
Fuggir chi lo ferì,
Lo fuggirebbe a l'hor? Non so, non so.



SCE-

PRIMO. 7

SCENA TERZA.

Altra Boschereccia.

Narciso, Tulipano.

Nar. **D**Vnque di questa bella
Innocente contrada Orso vorace
Turba l'amena pace?

Tul. Signor si, mette il tutto in confusione,
A tutti dà molestia
La gran bestia, Padrone.

Nar. L'hai tu veduto? Tul. Oibò, ne 'l
vo' vedere.

Ho fatto consiglio
Di starmi nascoso:
Don' entra periglio
Non son curioso.

Nar. Forse Cintia sdegnata
Contra l'Aonie genti
Per isfogar del sen l'ira mortale
Manda l'horrida belua,
Qual già mandò gl'infuriati denti
Del bauoso Cignale
Ad infestar la Calidonia selua.

Tul. Par che mai non si stracche,

A 4

Di

Di diuorar' armenti e grassi, e secchi:
Mena del pari agnei, Pecore, e Vacche,
E presso a lui nō han bon tempo i Becchi.

Nar. se fin' hor d'imbelle gloria
Il mio nome si fregiò,
Nel periglio hor cercherò
Di far bella vna vittoria.

Tul. se' pur ridicolo;
Lascia andar l'Orso a far' i fatti suoi;
E tu, per quanto puoi, fuggi il pericolo.
Se' pur ridicolo.

Nar. Alma gentile
Consiglio vile
Prender non dè.

Tul. Se tu nol vuoi lo piglierò per me.

Nar. Come è possibil, di,
C'habbi tanta paura?

Tul. E stata la natura,
Che m'ha fatto così.
La natura dispone

A suo capriccio il tutto;
Tu sei bello, io son brutto,
Tu sei brano, io poltrone.

Nar. Se sei vile, almen sia saggio;
E col finger' il coraggio
Copri altrui la tua viltà.

Tul. Peggior vitio è non dir la verità:
Di simil vanagloria io non son schiauo,
E stimo

E stimo egual pazzia d'human cervello
Esser poltrone, e voler far da brano,
Com' esser brutto, e voler far da bello.

Nar. Hor non piu. Tulipan, sarà tua cura,
Animando col fiato
Lo strepitoso corno,
Inuitar del contorno ogni Pastore;
Ma d'ardir non vsato
Di, ch'ogn'vn' armi il core,
E di dardo robusto armi la mano.

Tul. Lascia fare a Tulipano.

Nar. Sia de' Pastori il numeroso coro
In piu parti diuiso: altri le falde
Del Parnaso canoro, altri le riuie
Osseruin del Cefiso,
Altri scorran la valle, ed altri il piano.

Tul. Lascia fare a Tulipano.

Nar. Vanne tosto, e ne vieni
Al boschetto d'Apollo,
Où io t'aspetterò.

Tul. Signor, tutto va ben, ma questo no:
Con bestia senza ingegno

Non vo' rompermi il collo.

Nar. Io vo' ben, che tu vegna. Tul. Io non
m'impegno.

Nar. Vn nobil sudore
Fa l'huom glorioso.

Tul. Vn dolce riposo

Mi sembra migliore .

A 2. O gloria, ò valore ,

Nar. Qual' hor' ad vn Mostro
La morte si lancia .

Tul. Qual' hor per ben nostro
Si salua la pancia .

Nar. Ogn'vno al ferire

Tul. Ogn'vno al fuggire

Nar. Auezzi la mano .

Tul. Efferciti il piede .

Nar. E bello il far prede .

Tul. Più bello è star sano .

A 2. sol quegli è vn'huom forte ;

Nar. Che sa sprezzar Tul. Che sa schi-
uar A 2. La morte .

SCENA QUARTA.

Dorina, e Tirsi

Dor. **V** Voi, ch'io t'ami, e amar non sò :
Insegnami ad amare, e t'amerò

Tir. Spietata amar non sai ?

Sdegni tu 'l padre ? Dor. Io no.

Tir. Adunque l'amerai .

Hor perche, ritrosetta,

Voi tu negare amore ai preghi miei ?

Dor. Se tu fossi mio padre, io t'amerei .

Tir.

Tir. Se tuo padre non sono ,
Chi togliete a te , che non mi porga in dono
Vn di quei dolci segni ,

Ch' al padre fan veder, che non lo sdegni ?

Dor. Tirsi, intender non so le tue dimande .

Tir. Non baci mai tuo padre ? Dor. Vn
tempo fu ,

Hor, che son fatta grande
Non vuol' ch'io 'l baci piu .

Tir. Se morir mi vedessi ,
Mi piangeresti tu ?

Dor. Vorrei piangerti affè ,

Se piansi l'altro dì

Quel capro, che morì ,

Meglio, Pastore, io piangerei per te !

Tir. Mira barbari vanti

Di Dorina vezzosa

Eguale e pietosa

A le fere, a gli amanti .

Hor, se viuo mi brama ,

E ben forza, che m'ami ,

Perche, se tu non m'ami, io morirò :

Dor. Insegnami ad amare, e t'amerò .

Tir. Se, perche amar nò sai, nò m'ami adesso,

Dimmi, s' amor' vn dì ti scalda il petto ,

Mi prometti d'amarmi ? Dor. Ioti pro-

Ma ve' con patto espresso , (metto .

Che s' al'hor poi non ti vlessi amare ,

Tir.

Tu non m'habbia a sforzare.

*Tir. Cara semplicità,
 Sel'innocenza tua mi fa penare
 Ahilasso, che faria la crudeltà?
 Cara semplicità.*

*Don. Rimanti lieto, io lieta vo cantando
 A ritrouar la mia compagna Elpina.*

Tir. Vanne, gentil Dorina.

*Dor. Ho vn cor da vendere,
 Chi'l vuol comprare?
 Me lo vuol prendere
 Vn crin leggiadro,
 Vn riso ladro
 Me'l vuol rubbare,
 Vno sguardo gentil me'l vuole accèdere,
 Nol posso piu saluare.*

Hò vn cor da vendere,

Chi'l vuol comprare?

*Non vo' pretendere
 Prezzo à rigore,
 Si paga vn core
 Sol con l'amare.
 Hor, se v'aspira alcun si lasci intèdere,
 Ch'io me ne vo' priuare.*

Hò vn cor da vendere,

Chi'l vuol comprare.



SCB.

S C E N A Q V I N T A .

Mopso, e Tirsi.

A 2. AHI, che sarà di me?

*Mop. A Di sentir le mie dure querele
 Non è vaga la donna mia bella,
 Ma d'Amore ha la voglia rubella,
 Non so dir, se pietosa, o crudele.
 Amando,
 Tenando
 Fra speme, e timore
 Già stanco è il mio core
 Di viuer così,
 Perche vorrebbe vn dì morte, o mercè.*

A 2. Ahi, che sarà di me.

*Tir. Vaga Ninfa semplicetta,
 Se'l tuo core amar non sa,
 Cresci, cresci, aspetta, aspetta;
 Tosto Amor t'insegnerà:
 Ma quando saprai,
 S'agli altri pietosa,
 A Tirsi ritrosa
 Sdegnarai questo cor, ch'arde per te*

A 2. Ahi, che sarà di me?

*Mop. Se non vuol risanar le mie pene,
 Fatta cruda ami almen la mia morte;
 Così*

Così lieta farò la mia sorte
Col morir per piacere al mio Bene:

O fato

Beato,

O lagrime care,

Se in lei posso fare

O sdegno, o pietà:

Premio il tutto sarà de la mia fè.

A 2 Abi, che sarà di me?

Mop. Tirsi, di che ti lagni?

Tir. D'vna beltà innocente,

Che fa prouare amore, e amor non sente:

Mopso, e tu di che piagni?

Mop. D'ostinata beltà, che dar non vuole
Pace al mio male, e del mio mal le duole.

Tir. Dorina la ritrosa

Non sa mostrar pietate a' miei lamenti.

Mop. Leucippe la sdegnosa

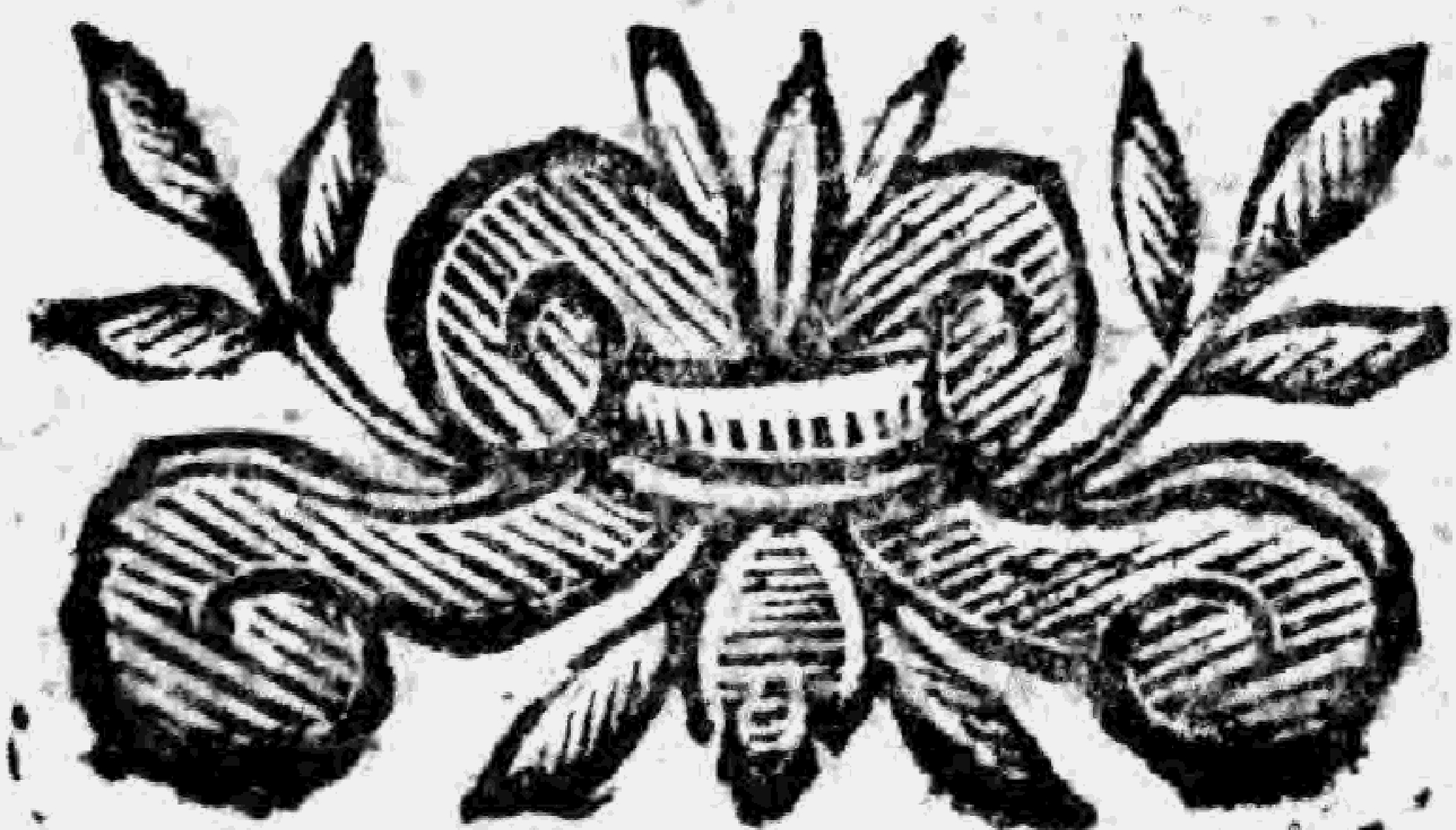
Nò vuol mostrar pietate a' miei tormēti.

A 2 Così pietate in van ricerca il core

Entro il regno d'Amore,

Che nel regno d'Amore vsar pietà

Chi non puo, chi non vuole, e chi non sa.



SCÈ

S C E N A S E S T A.

Leucippe, Mopso.

Leu. **I**nsegnatemi, dou'è,
Se lue ombrose il mio bel Sole,

Voi, che sole

Sue delicie egli vi fè,

Insegnatemi, dou'è.

Mop. Qual' inuisibil forza

Qa mi vi tiene? Ecco Leucippe, oimè.

Leu. Insegnatemi, dou'è,

Verdi herbette, la mia speme,

Voi, cui preme

Fortunate il suo bel piè.

Insegnatemi, dou'è.

Mop. Riuolgerete mai

Al mio stato penoso,

O dolcissimi rai,

Vno sguardo amoroso?

Leu. Amore, e il Ciel lo sa,

Se mi duol del tuo duolo, e n'hò pietà.

Mop. E perche dunque nol risini. Leu. Oh Dio,

Empie stelle fatali

Tolgon la libertate al voler mio.

Mop. Quai son le stelle, quali

Che di sì crudi influssi armano i Cieli?

Leu.

Leu. Siete voi di Narciso, occhi crudeli. (a par-

Mop. Lumi tiranni,

Ch'a' miei danni

Così crude volgete le tempore,

Luci spietate

Tramontate

In occaso, che duri per sempre?

Leu. No, non tramontin mai, che le mie stelle,

Benche si crude sian, son pe- (a par-
rò belle. (te.

Mop. Con me seuerè,

Faci fere,

Non di Ciel vi dirò, ma d'Inferno:

Tutte v'adombre

D'orrid'ombre

Vn' Ecclisse, che duri in eterno.

Leu. No, nò s'ecclissin mai, che le mie stelle,

Benche sì crude sian, son però belle.

S C E N A S E T T I M A.

Leucippe sola.

Questo silenzio ombroso,

Que soave spira

Leggera aurette, e vn' vsignuol sospira,

Gli stanchi lumi miei chiama al riposo?

Dol-

Dolce piangi, romito vsignuolo,

Sfogando quel duolo,

Che l'anima nasconde:

Senti, senti la cara compagna,

Che il pianto accompagna,

E al duol corrisponde.

O beati, se trouan gli amanti

Chi pianga ai lor pianti,

E il duol racconsoli.

Ma infelici, se spargono ai venti

Le note dolenti,

E lagriman soli.

Ma, se dormendo almeno

Vedessi il bel Narciso

Spogliata di rigor l'anima fera

Volger ver me sereno

Vno sguardo pietoso,

O che dolce riposo;

Se tal m'appare in sogno, Amor, farai,

Ch'io dorma sì, che non mi svegli mai.

E, per goder per sempre, al men sognando

Quella pietà, ch'io desta in van desio, S'adormeta?

Sia pur sonno di morte il sonno mio.

Vieni ben mio, deh vieni, sognando Escel' Orso

Perche parti, crudel, perche nò resti? La crede mor-

Ah, che s'io fossi vn' orsa,

ta, e parte.

Tu non ti partiresti.

Vn bacio solo, un bacio,

Ritorna.

E pur poca mercè

Soccorso, aita, oime.

La porta via.

B SCE-

SCENA OTTAVA

Narciso, Leucippe.

Nar **R** Eggi, Diana, il colpo,
Sarà ferito? si.

Si, che lasciò la Ninfa, e sen fuggì.

Leu. O qual pietosa aita

Mandommi il Cielo à sì grand' huopo' O

Fu Narciso il ben mio. (Dio

O Narciso mia vita,

Che ben dirò, che la mia vita sei,

Mentre di fera morte

Tu m'invuoli à gli artigli

C'ò tuoi propri perigli: Ecco rimira

A' tuoi piedi colei,

Colei, ch' sol per te viue, e respira.

Nar. Figlia del bel Cefiso

Ben degna sei, ch' altri per te si mora,

E sia sempre per me propizia sorte

Per sì bella cagion periglio e morte.

Leu. Voi sareste conforto a' miei tormenti,

Soanisi m'accenti,

Se vi dettasse il core,

Ne foste cerè sia, ma foste amore.

Nar. Hor v'è, bella Leucippe, ed habbia cura

Dite stessa maggiore,

Ne

Ne gir soletta per campagne, e boschi,
Se pur vuoi gir sicura.

Leu. Benche mi sia

La vita mia

Pur troppo dura, amara,

Tu la salvasti,

Tu la donasti,

Hor, perche tua, m'è cara.

Nar. Va, bella Ninfa, va,

Pon mente a custodir tanta bellezza,

Leu. Vd'ite fiera, fiera,

Fiera inaudita,

Spietata pietà.

Mi dona la vita

Per dirmi poi, Va.

E meglio morire,

Che mirar que' begli occhi, e poi partire.

SCENA NONA.

Mopso, Tirsi, Choro di Cacciatori,
Narciso.

Mop. **D** Ov'è l'orrida belua?

Tir **D** In questa, in questa selua.

Mop. Cacciatori, coraggio, hor via, seguite.

Nar. Mopso, Tirsi, Pastori, udite, udite;

Pur hor la fera in questo luogo è giunta.

B 2

E

E già prouò la punta
D'vn' acuto mio strale,
Ma non sò, se mortale.

Tir. Ah! garzon troppo ardito, osasti tãto!

Mop. O piu de gli occhi nostri
A noi caro germano,
Troppo ardito ti mostri.

Nar. Voi, voi sgridate in vano,
Che in giouinetto cor virtù non langue,
Ne sdegna nobil' alma
In proua di virtù spargere il sangue.

Tir. Ma non fora, o fratelli, vtil consiglio
Con la fera crudele vsar gl'inganni,
E la vittoria hauer senza periglio?

Nar. E quali inganni, o Tirsi?

Tir. Ama l'orso de l'api
Le fatiche soauì,
I dolcissimi fauì.

Mop. A tutti è noto. Tir. Hor voglio
In questa selua, in questo vano a punto
Portar di mele vn' aluear ripieno,
Indi di grossa fune ordire vn laccio,
Ma che l'arte l'occulti,
E in guisa tal lo tenda,
Che, doue l'Orso il mele a pena tocchi,
Tosto lo'nganno scocchi,
E'l mostro rio venacemente prenda,
E in aria lo sospenda.

Mop.

Mop. E buon consiglio. Nar. E buono.

Tir. Queste due quercie antiche a pũto sono
Per ordigno simile acconce aßai,

Nar. Non s' ritardi homai,
Senti, Aminta, va tosto, e qua mi porta
Il piu beilo aluear del mio giardino.

Tir. Voi Seluaggio, ed Elpino
Ite a cercar le funi. Ite voi tutti
A recar cio, che gioua a l'opra nostrã.

A 3. Oue forza non val, l'arte ne vaglia.

Nar. La natura fè l'Orso feroce,

Il Ceruo veloce,

Ma prouida poi

Diede lo'ngegno a noi,

(glia!

Ch'ogni gran forza, ogni grã corso aggua-

A 3 Oue forza non val, l'arte ne vaglia.

Tir. Per deserti vagante

Smisurato terrore

Sembra rupe animata Indo elefante,

E pure il cacciatore

Cauto al varco l'attende,

E con bell'arte prende

Quel mostro alter, che in su'l terrẽ disteso

S'arma di s' gran mole al proprio danno.

A 3 Oue forza non val, bello è lo'nganno.

Mop. Ma qual fera del mare è piu fera?

E l'huomo nol paue,

Che dal lito

Scioglie ardito

Fragil naue,

Benchè per fargli guerra

Spalanchi il mar voragini profonde;

Mandi fulmini il Ciel, venti la terra;

Ma prendendosi a scherno

Fulmini, venti, ed onde,

Regge con bel governo,

E guida in porto il combattuto legno.

A 3 Oue forza non val, gioua lo' ngegno.

Tir Ecco il mel'. Mop. Ecco i lacci.

Nar. Hor l'insidia tendete

Al mostro rio con inganneuol' arte,

E poi, tratti in disparte,

Osseruerem se suo destin vel guida.

A 3 Fugga, fugga, chi puo, dolcezza infida;

Mop. Beltà conosco

Ver me crudele,

Che sembra mele,

E purei to sco.

Parue dolcezza

Quella bellezza,

Ma quel dolce per me fessi homicida.

A 3 Fugga, fugga, chi puo dolcezza infida.

Tic. Anch'io d'un volto,

Che il cor mi molce

Men corsi al dolce,

E vi fui colto.

Vscirò

Vscirò fuora

Dei lacci a l'hora,

Quando la Parcha i lacci miei recida.

A 3 Fugga, fugga, chi puo, dolcezza infida.

SCENA DECIMA.

Tulipano solo.

Rossina, che fai tanto la schifosa,

Che, se nomino il pan, tu dici oibò,

Io so, che un dì dietro vna siepe ombrosa

T'incontrasti in Bateillo, e ti baciò.

Me ne ricordo ben, che fù quel dì,

Quando la vacca mora partorì.

Ma questa, che cos' è?

Di fresco mele è un' aluear ripieno,

Questo si a buon per me,

Non veggio, chi lo curi.

Onde posso ben'io,

Perch' altri non lo furi,

Portarmelo pian pian ne l'orto mio.

Fermatevi, la ciacemi,

Che lo riponerò;

Io no! voglio rubare,

Ma lo voglio serbare

Per darlo al suo padron, se'l trouerò.

Fermatevi,

Nel leuar
l'alueario
riman lega-
to, e to spe-
so in aria.

B 4

La-

Lasciatemi,
 Ch'io lo riponerò.
 Chi mi lega, e sospende? o meraviglia,
 Io son fatto prigionie, e pur non veggio
 L'honorata famiglia.
 Ma questa è mia ventura,
 Ch'almen così non pagherò cattura.
 Ma se per mia sciagura
 Per ladro hora son preso,
 E per ladro sospeso,
 Quello, che mi consola
 E, che non son sospeso per la gola.
 O huomini da bene
 Venite, soccorrete un'innocente;
 E pure alcun non viene, (sente.
 Forse alcun' huom da bene hor non mi
 Parmi di sentir gente.

Esc. O me meschino, o poveretto me,
 L'Orso. Ecco l'orso arrabbiato,
 Ecco l'orso affamato.
 Aita, aita, oime.
 Soccorso, oh Dio soccorso.
 Per carità la vita, o signor'orso.
 Se forse hauete fame,
 E mangiar mi volete,
 Saziar voi non non potrete
 Con me le vostre brame.
 Sappiate, e non v'inganno.

Pi

(Piglierò cento milla giuramenti)
 Sappiate, che son magro sotto panno,
 E non son carne per li vostri denti.
 Ma piu s'accosta, oime
 O poveretto me.
 Fermatevi, sentitemi,
 Se mi lasciate viuere
 So doue son molt' asini,
 Gran quantità di pecore,
 Infinità di buffali,
 Io ve gli insegnerò;
 Ite a mangiar di quelli,
 Che vi faocian bon prò,
 E lasciate la vita ai poverelli.
 Ma già si rizza in piè,
 O poveretto me,
 Soccorso, oime, soccorso
 Per carità la vita, o signor'orso.
 Respiro. Ecco pastori.
 O cari cacciatori
 Uccidete la bestia,
 Ma prima per pietà
 Date a me libertà,
 Sciogliete, sì troncate
 Questi lacci sì stretti.
 Siate voi benedetti.

L'Orso si rizza
 in piedi, e
 Tulipano gli
 caccia l'alvea-
 rio in capo.

Escono i
 Cacciatori

Hor

Hor contra l'empio mostro

Mostrate il valor vostro .

I Cacciatori
uccidendo

l'orso tormar-
no il balletto

Combattete allegramente ,

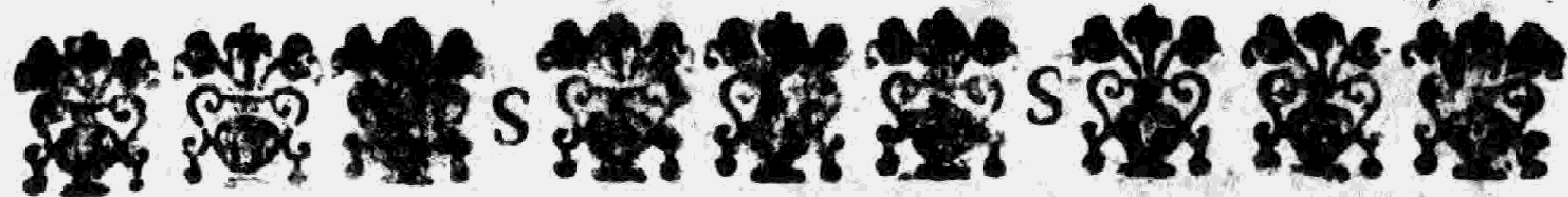
Braua gente ,

Ch'io miritiro in saluo con la pelle

Ad aspettar gli annisi, e le nouelle .



ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto d'allori con mare .

Dorina sola .



HI s'intende d'Amor mi dica un

Se forse io fossi amante; poco

Vidi del bel Narciso

Il leggiadro semblante ,

Tosto m'entrò nel core

Con dolce violenza il suo bel viso .

E portò seco vn non inteso ardore.
 Temo, temo d'amore:
 Ma perche semplicetta
 Non conosco il suo foco,
 Chi s'intende d'amor mel dica vn poco.
 Sente il core vn non so che,
 Ma ridir ben non lo fa.
 Che sarà?
 Che sarà, s'Amor non è?
 Ti sento, Amor, ti sento,
 Non ti nasconder piu.
 Vn dolce sospirare,
 Vn soaue languire,
 Vn goder nel soffrire,
 E confuso prouare,
 Vn' affetto di gioia, e di tormento,
 Che cosa esser puo mai, se non sei tu?
 Ti sento, Amor, ti sento,
 Non ti nasconder piu.
 Lassa, sospiro, e ben m'accorgo, oh Dio,
 Che questi mie sospiri
 Sono Amori, o deliri, e in questo mio
 Stato sì strauagante,
 O pazzarella io sono, o sono amante.
 Non so però, se sia
 Amore, uer pazzia,
 Che di questo mio cor si faccia gioco;
 Chi s'intende d'Amor mel dica vn poco.
 Ma

Ma quai note comprendo in questo tronco?
 Narciso anima mia? Che sarà mai?
 Forse Narciso ancora
 Questo lauro innamora?
 Dunque hann'alma le piante, aman le piã-
 Sento vn freddo veleno, (te?)
 Che mi serpe nel seno, ah!, che sarà?
 Scorgo venir Leucippe, ella il saprà.

SCENA SECONDA.

Leucippe, Dorina.

Leu. **P**Oiche Amor vuol così, così farò:
 Se perdo la pace,
 Cercando il gioire,
 La guerra mi piace,
 Mi piace il martire;
 Sia lungo il soffrire,
 Soffrendo godrò.
 Poiche Amor vuol così, così farò:
 Dor. O come lenta muoue il piè leggiadro.
 Leu. Ma per saper qual fine a l'amor mio
 Già prescrisse il destino,
 A l'Oracol m'inuio
 Del famoso Teban cieco Indouino;
 E, se fausta risposta auuien, che rechi
 A la speranza mia, che temo vana,
 Dirò.

Dirò, che di duo ciechi,
Se mi ferisce l'un, l'altro mi sana.

Dor. Ella è tutta pensosa.

Leu. In braccio a la spene
È bello il languire,
Son care le pene,
È dolce il morire;
Sia lungo il soffrire.
Soffrendo godrò;
Poiche Amor vuol così, così farò.

Dor. Leucippe. Leu. Oime perdona,
Non ti veda, Dorina.

Dor. Dimmi, Leucippe mia, dimmelo cara,
T'intendi tu d'Amore?

Leu. Così non conoscessi il cieco affetto.

Dor. Dimmi, s'al balenar di due pupille
Entran nel nostro petto
Certe dolci scintille,
Che cosa è quell'ardore?

Leu. Amoroso desio.

Dor. Ah, che amante son' io.
E vedendo, ch'altri arda al foco stesso,
Se in noi s'agghiaccia il core,
Sai tu, che cosa sia
Quella gelida tema? Leu. E gelosia.

Dor. Son amante, e gelosa, o me infelice.
Dimmi, han alma le piante? aman le piante?

Leu. Vivan le piante, e ciò, che vive ha l'alma.

Aman

Aman' ancor: l'Edra è del tronco amante
Ama l'Olmola Vite,

E la Palma la Palma.

Dor. E l'Alloro? Leu. L'Alloro
Pria fu Dafne gentil, Ninfa vezzosa,
Ma si d'Amor ritrosa,
Che fuggendo i sospir del Sole un ante
Cangiò il molle sembiante in dura poggia,
E tronco fe de l'ostinata voglia. (vuole.

Dor. Dafne, che sdegnò il Sol, Narciso hor
Dunque Narciso fia più bel del Sole.

Leu. Ma, Dorina gentile,
Tu se' ben curiosa?

Dor. Son' amante. Leu. O che sento?
Dor. E son gelosa.

Leu. Dimmi, chi t'inua? hi?

Dor. Sì, mia Leucippe, sì.
Per Narciso mio dolce tormento
Languir' io mi sento.

Leu. O misera me.

Dor. Questa Ninfa vestita di foglie
La pace mi toglie.

Leu. Ma dimmi, perche?

Dor. Benche d'Amor rubella
Ama Narciso anch'ella,
E perche l'ardor suo coprir non puote
Leggi, che lo palesa in quest'note.

Narciso anima mia.

Leu.

Leu. Ninfa (io moro per te di gelosia.
 Dor. Pianta
 Dor. Se prouasti d' Amore al fin lo strale,
 Proua ancora il mio dardo
 Importuna rinale.
 Leu. Ferma, raccheta l'ire.
 Dor. Lasciami, io vo' ferire.
 Leu. Come, Dorina, come
 Hai le voglie inferite?
 Dor. A forza di ferite
 Vo' cancellar da l'altrui sen quel nome.
 Leu. Semplicetta, che sei.
 Dor. Lascia liberi a me gli sdegni miei.
 Leu. Non ferirai.
 Dor. Si ferirò.
 Leu. Non lo farai, non vo'. Dor. Si lo farò.

S C E N A T E R Z A

Tirsi, Mopso, Leucippe, Dorina.

Tir. CHE fate? O là fermate.
 Mop. Belle Ninfe, cessate.
 Leu. Non lo farai, non vo'. Dor. Si lo farò.
 Mop. E qual cagion v'accende
 Di sì vermiglio sdegno, e sì vezzoso?
 Dor. Vn' affetto geloso.
 Tir. Chi d' Amor non s'intende

Geloso esser non puo.
 Dor. Nel mio cor già penetrò
 Di Narciso il bel semblante;
 Sono, o Tirsi, io sono amante,
 O Leucippe m'ingannò.
 Leu. Odi semplicità. Tir. Che sento, oh
 Dor. Ma non men de l'Idol mio (Dio?
 Questo Lauro è innamorato,
 E palesa il suo desio
 Col bel nome, ond' è segnato.
 Leu. Odi semplicità. Tir. Che sento, oh
 Dor. Ma soffrir nol poss' io, (Dio?
 E quel nome col dardo io leuerò.
 Leu. Non lo farai, non vo'. Dor. Sì lo farò.
 Mop. Lascia, Leucippe bella,
 Che Dorina gentil sfoghi a sua voglia
 La sua gelosa doglia.
 Leu. Il cor soffrir non sa
 Contra vn nome sì bel tanta empierà.
 Dor. Odi, Mopso, strauaganza.
 Mop. Ti conosco, Amor tu sei,
 Ma, scherzando gli occhi miei,
 Di pietà prendi sen bianza.
 Dor. Odi, Mopso, strauaganza.
 Mop. Strauaganza penosa.
 Dor. Infelice Dorina (io son gelosa.
 Leu. Infelice Leucippe
 Mop. O tossico, o fele

Dor. O furia spietata

Tir. O peste crudele

Leu. O rabbia gelata

Tutti De l'anima mia,

Quanto, quanto sei cruda, o gelosia.

Tir. Velen d'ogni bene

Leu. Maggior fra i tormenti

Mop. Peggior fra le pene

Dor. Cagion dei lamenti

Tutti De l'anima mia,

Quanto, quanto sei cruda, o gelosia.

SCENA QUARTA.

Tutta boschereccia con un fonte
nel mezo.

Tulipano, Narciso.

Tul. **T**EL dissi cento volte, hor tel ridicolo:
Lasciam questo mestiere, (trico,
Che il praticar con fiere, è un brutto in-

Nar. Povero Tulipano, hai ben ragione,
Fu grave il tuo periglio.

Tul. Credimi pur, bel figlio,
Ch'io mi vidi ridotto a tal partito,
Che, se gente non corre ai gridi miei,

A

A quest' hora sarei

Masticato, concotto, e digredito. (degno,

Nar. Ma vorrai, ch'io languisca in ozio in-
S'abbandono la caccia? Tul. O questo no.

Nar. Che vorrai tu, ch'io faccia? Tul. Io
tel dirò.

Vo', che faccia ancora tu

Con un' alma generosa

Quanto fa la spiritosa,

E moderna giuentù.

Nar. Che suol far per mostrare il suo valore?

Tul. Mangiar, bere, dormir, far' a l'amore.

Nar. Hor mi troua vna Ninfa,

C'habbia l'alma gentil, vago il semblante,

Ch'io voglio far l'amante.

Tul. Io son tutto contento.

Nar. Ma non veggo Serpin, Pardo non s'èto.

Vanne di loro in traccia.

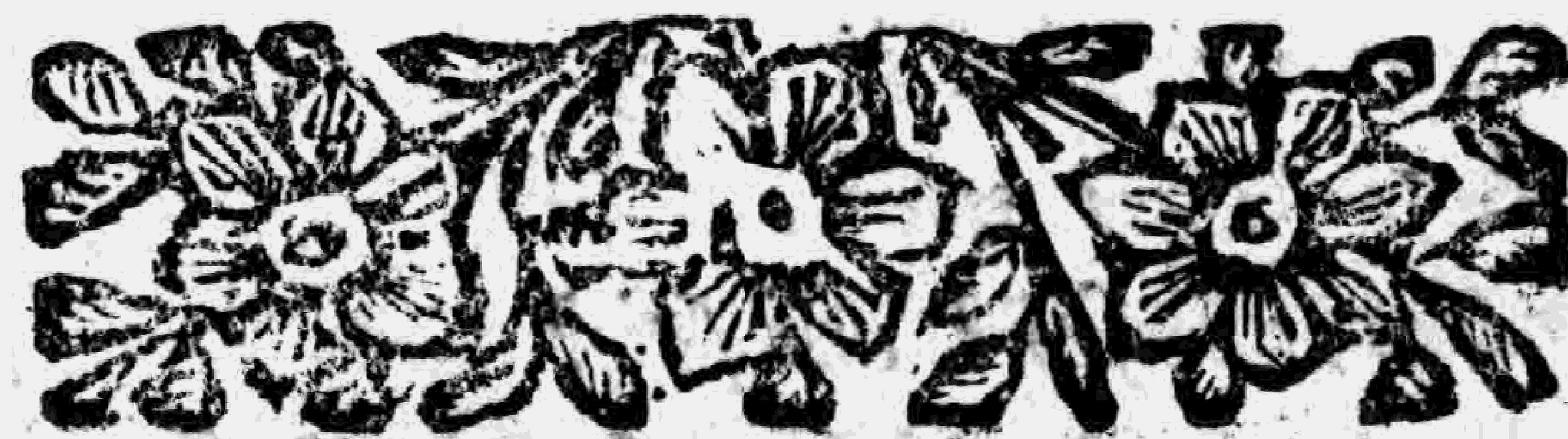
Tul. Io vado, oimè, Nar. Di che temesti?

Tul. Oime,

Io vidi in quella fratta un non so, che.

Nar. Fu lucertola vil, ebe mosse il corso.

Tul. A prima vista io la pigliai per Orsa.



SCENA QUINTA.

Narciso solo.

S EI ben cieco, Amor, sei ben cieco,
 Se non vedi, ch'io mi fo gioco
 Del tuo foco,
 E che in van tu la prendi meco.
 Sei ben cieco, Amor, sei ben cieco.
 Sei ben folle, Amor, sei ben folle,
 Se ti credi con debil' armi
 D'impia garmi,
 Non ho il core nel sen sì molle.
 Sei ben folle, Amor, sei ben folle.
 Ma del vicino fonte
 Ne le chiar' acque, e chete
 Vo' rinfrescar la fronte,
 E vo' spegner la sete.
O che veggio? o qual miro
 Sour' humana bellezza entro quest' acque?
 Non è già questo il Gange, o l'Oceano
 Onde si leua, oue si posa il Sole?
 O beltà luminosa,
 Che l'anima m'accendi,
 E si vaga risplendi
 A questi lumi miei,
 Dimmi, chi sei? chi sei?
 Se' tu del fonte Naiade vezzosa,
 Che

Che

Che dai gelidi humori
 Vibri amorosi ardori?
 Ma l'amoroso foco
 Nel ritroso mio sen trouerà loco?
 Ah no no. non sia mai.
 Fuggo, fuggo da voi, lucenti rai.
 Lasciate mi partir, care pupille,
 Io non voglio mirarui,
 Perche non voglio amarui,
 Fugga, fugga il mio cor tante fauille.
 Lasciate mi partir, care pupille.
 Già vo, piu non ti veggo, Idolo mio,
 Ahi, mi sento morire,
 Ma prima di partire
 Torno a mirarti vn' altra volta. Addio.
 Parto, è ver, ma su la sponda
 Di quell'onda
 Resta il cor, se parte il piè.
 Dura partenza, oimè.
 Io parto ben, che'l fo,
 Ma il mio pouero cor non parte no.
 Resta, o cor, ma, se potrai,
 Tornerai
 A quel sen, che ti perdè.
 Dura partenza, oimè.
 Io parto ben, che'l fo,
 Ma'l mio pouero cor non parte no.

C. 3

SCE-

SCENA SESTA.

Mopso, Tirsi.

Mop. **S**Han da hauer pace, Amor, le mie
 Fa Leucippe crudele. (querele
 Di pietá sia pure ignuda,
 Che s'affligge l'alma mia,
 Non perche con me sia cruda,
 Ma perche con altri è pia.

Tir. E se i miei pianti amari
 Han da hauer pace, Amor, l'amata Nin-
 A riamar' impari. (fa

Mop. [O Narciso, Narciso
 Tir.

Innocente cagion del nostro male,
 Se fratello t'amiam, t'odiam rivale.

Mop. Andiamo, o Tirsi amato,
 Que di Tebe il glorioso Cieco
 Da fatidico speco
 Altrui discopre il fato;
 Ei ne dirá, qual fin destina Amore
 Al mal gradito ardore.

Tir. Vanne pur' a spiar la tua sorte,
 Io so gia, quanto Amor mi destina;
 O felice sarò di Dorina,
 O infelice sarò de la morte.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Dorina, Tirsi.

Dor. **T**irsi aita. Tir. Che vuoi? Dor.
 Tirsi aita
 Son tradita. Tir. Chi fu? Dor. Son
 tradita.

Tir. Chi fu dimmelo, chi?

Dor. Fu quell'empio d'Amor, che mi ferì.

Tir. E fatal de l'Arciero ogni ferita.

Dor. Amor, se tu sei Nume,
 Fa, che Narciso mio,

Prouando il foco tuo, cangi costume.

Tir. Non ascoltare il voto, alato Dio.

Dor. O donando al mio core
 La libertá primiera,

Torni il mio cor qual' era?

Tir. Sì, questo voto ascolta, o giusto Amore.
 Lascia, Dorina mia, lascia chi fugge,
 E pietosa ti volgi a gli ardor miei.

Dor. Se ti potessi amare, io t'amerei.

Amo troppo Narciso. Tir. Ah, che
 farò?

Dor. A disamar m'insegna, e t'amerò.

Tir. Senti, o Ninfa, che gran crudeltá!
 Per me, Dorina bella,

C 4

O sia d'amor rubella,
O seguace d'Amore, amor non ha.
Senti, o Ninfa, che gran crudeltà.

Dor. Mira, o Tirsi, che dura mercè.
Fuggo da chi si strugge,
E seguo chi mi fugge,
Dono al premio Amor a l'altrui fè.
Mira, o Tirsi, che dura mercè.

SCENA OTTAVA.

Narciso al fonte, e Tulipano in disparte.

Nar. **E**cco, che ancora al fonte, [ga,
Oue de la bellezza il nume alber-
Senza che l'alma il sappia, il pie mi guida.
Ma il Ciel sa, se vi farà
Piu quel bel, che m'innuaghè.
Eccol ancora, sì

Tul. Vna Ninfa ho da trouare,
Che si a sania, e che si a bella,
Che il padron lo comanda.
Trouo al fin, dopo il pensare,
Che son dentro a vna gabella.
Ne so ben, se n'uscirò.

Nar. O de l'anima mia soane ardore
Dimmi, se' forse Amore?
Sei tu cosa celeste, o sei terrena?

Esci.

Esci, e scherziam su quest'riua amena,
Oue l'herba è sì mobile, e vago il fiore;
O del'anima mia soane ardore.

Tul. Io trouo, ch' Amarant a
E bella, ma lo fa,
E per tutto si vanta,
Ch' ogn'un per lei sospira,
E che gli altrui sospira
Sian tributà douuti a sua beltà.

Non piace a me quel suo sprezzate modo
Lasciamola di grazia entro al suo brodo.

Nar. Ma qual forza mi toglie
L'udir de le tue labra il bel concerto?
Scorgo, che tu favelli, e non ti sento.

Tul. Dorina è semplicetta.
Elpina è piu furbetta.
Lesbia bella mi pare,
E maestosa, ed ha farezze rare,
Guance bianche, e vermiglie,
Valor, che non la cede a Semiramide,
E quel bel naso suo fatto a piramide
Par vna de le sette merauiglie;
Ma quel naso così lungo
Farà sempre effetto brutto,
Lo vorrò cacciar per tutto.

Nar. Ancor m'innamorate,
Se 'l parlar mi negate,
O rubelli d'Amore auari labri;

Mo

Ma quando sorride e,
Cortesi a l'hor voi siete
D'ogni gioia d'Amor pietosi fabri?

Tul. E ver, Clori è gentile,
Ma sì corta, e sottile,
Che credo certamente,
Ch'ella restasse meza in vna zuffa,
E se caua le scarpe, e la baruffa,
Credo, che resti in niente.

Nar. Pietosi, e rubelli,
Cortesi, ed auari,
Voi siete pur belli,
Voi siete pur cari.

Tul. Delia in nulla mi riesce,
Non è schietta, ne ribalda,
Non è fredda, e non è calda,
Non è carne, e non è pesce.

Nar. E pur vaga la fronte!
E pur leggiadro il crine,
Ma voi, luci diuine,
Voi siete poi de la bellezza il fonte?

Tul. Lidia gentil, se ride, o se sorride
Non ha pari in beltà;
Entro a quei suoi risetti
Scherzan mille Graziette, ed Amoretti,
Ma il tutto se ne va,
Quando si vuol comporre in grauità.

Nar. O lucide stelle

Del

Del Sole piu chiare,
Voi siete pur belle,
Voi siete pur care.

Tul. Non mi piace seluaggia
Con quegli occhi di gatta;
Filena è troppo saggia,
Tirrena è troppo matta.

Nar. Veggo ben, che tu mi miri,
S'io ti miro:
Ma non so, se tu sospiri,
S'io sospiro.

Tul. Cintia è vezzosa,
Ma vn tantin losca,
E disdegnosa
Prende la mosca.

Nar. sēpre ne gli occhi miei fissi i tuoi rai.

Tul. Dafne non sa purlar, ne tace mai.

Nar. Mirate, ò rai mirate,
E mirando accendete,
Ch' accendendo beate.

Tul. Mi rido d'Eurilla,
Ch' ogn'vn prende a sdegno;
Ne fa riuerenze.
Vuol far la sibilla,
Affetta il contegno,
E sputa sentenze.

Nar. Per mirar quel sembiante
Tutta è ne gli occhi miei l'anima amata.

Tul.

Tul. *La bianca Filli ha troppo carne addosso
E la bruna Amarilli è tutta un'osso.*

Nar. *Miro, rimiro, ed ardo,
E in me non è di vino altro, che 'l guardo.*

Tul. *Silvia piu, che non conuiene
Di sue grazie è liberale:
Io non voglio pensar male,
Ma non posso pensar bene.*

SCENA NONA.

Leucippe, e' sudetti.

Leu. **D**olcissime parole
Del fatidico Vate
Mi risonate al cor soauemente
Per consolar l'innamorata mente.

Tul. *Ecco Leucippe, questa,
Questa per vita mia
Al proposito sia.*

Leu. „ D' Argeo l'ultimo figlio
„ Fia sposo tuo, pria, che tramonti il Sole.
Dolcissime parole.

Tul. *Mi par saua, e modesta,
Non mi spiace a l'andare.
Porta assai ben la vita, e ben 'a testa,
E quanto a la beltà vi si puo stare.*

Leu. *D' Argeo l'ultimo figlio è pur Narciso.*

Giun-

*Giungera pure il sole a l'occidente.
E il famoso Indouin, so, che non mente.*

Tul. *Senti, cara Leucippe. Leu. O Tulipano*

Tul. *Narciso mio padrone,
Che d'amare ha desio,
M'ha dato commessione,
Ch'io gli troui vna Ninfa a modo mio.
Vuol, che sia saggia, e bella,
Hor, Leucippe, se vuoi,
Se c'intendiam tra noi, farai tu quella.*

Leu. *Farò quanto vuoi tu.*

Tul. *Io non ti voglio piu.*

Leu. *E ti cangi così?*

Tul. *sei stata troppo presta a dir di sì.*

Leu. *E che douena io fare?*

Tul. *Prender tempo a pensare,
Star' vn poco dubbiosa,
E, bisognando, anco vn tantin ritrosa.*

Leu. *Così scaltra non sono.*

Tul. *Hor su te la perdono,
Ma, poiche tu mi mostri il cor sì schietto,
Dimmi con libertá, se in te s'asconda
Qualche occulto difetto.*

Leu. *Non so, ch'io mi risponda
A dimanda sì strana.*

Tul. *Hor senti ben, ti piglierò per sana:
Auverti poi, che se non farai tale
Il contratto non vale.*

Leu.

Leu. *Come a te pare.* Tul. *Hor senti.
Come stiamo d'età? mostrami i denti.*
Leu. *Hor sì, che mi fai ridere.* Tul. *E ridendo
I denti m'hai mostrato,
E veggo, c'hai serrato.* Leu. *A grado io
prendo
Questi del gioir mio scherzi prasaghi.*
Tul. *Hor ti voglio seruire, e fedelmente,
E da te non pretendo alcuna cosa,
Ma l'faccio solamente,
Perche so, che sei donna generosa.*

SCENA DECIMA.

Narciso, e Leucippe.

Nar. **M**A rimirando a' trui, me stesso ob-
Parti, che parte anch'io. (blio.
Tu parti, ed io men vo,
Ma torna, Idolo mio, ch'io tornerò.
Leu. *Adoro quel dardo,
Che l'anima amante
S'è dolce piagò.
O il Cielo è buggiardo,
O il fato inconstante,
O lieta sarò.*
Nar. *Leucippe è tutta allegra.* Leu. *Ecco
il mio Bene.*

Che

Che pensoso sen viene.
Nar. *Se' ben lieta, Leucippe?* Leu. *E tu,
Narciso,
Tutto mesto mi sembri,
Che non veggo scherzar sul tuo bel viso
La gioia, il vezzo, il riso.*
Nar. *Ninfa, chi cangia il cor, cangia il
sembiante.*
Leu. *Come il core hai cangiato?* Nar. *Io
sono amante.*
Leu. *Questa è forza del fato.
Dimmi, chi t'innaghì, se dirlo lice.*
Nar. *Bella figlia de l'acque il foco accende*
Leu. *Egli di me s'intende,
Che son figlia d'un fiume, o me felice.
Ma de la Bella il nome
Dirmi tu non vorrai?*
Nar. *Va, rimira in quel fonte, e la vedrai.*

SCENA VVNDDECIMA.

Leucippe, Argeo.

Leu. **V**A, rimira in quel fonte, e la ve-
drai?
O come in questo fonte al vino espresso
Io rimito me stessa.
E questa la bella, che t'innaghì?

O per me lieto, e sospirato di.
 Dure pene, cessate, fuggite,
 Ne piu tornate, no.
 Care gioie, volate, venite,
 Narciso al fine amò.
 Amor, che tutto può,
 Quell' anima sì dura al fin ferì.
 O per me lieto, e sospirato di.
 Arg. Gioisca al tuo gioir, Leucippe bella.
 Leu. Narciso al fin, Narciso
 Al mio souerchio ardore ãch' ei s' accese.
 Arg. Di te t' accese? Leu. sì.
 O per me lieto, e sospirato di.
 Arg. E chi tel disse, o Ninfa? Leu. Egli
 pur' hora.
 Con vn modo gentil mel se palese.
 Arg. spegni, Leucippe mia, le fiamme
 accese,
 Perche contrasta il Cielo al tuo desire.
 Leu. O che di tu? se l' Indouin Tebano
 (E per bocca di lui parla il destino)
 Dice, che il Cielo il vuole.
 Arg. E che dice? Leu. ,, D' Argeo l' vl-
 timo figlio
 ,, Fia sposo tuo, pria, che tramonti il Sole.
 Arg. Dice ver l' Indouin, ma non l' intendi.
 Leu. Son pur chiari gli accenti?
 Arg. E forza, ch' io lo scopra. Hor, Nin-
 fa, senti

Ciò,

Ciò, che ti dico, e nol risappian l' aure,
 Se Narciso pur' ami,
 E se felice il brami.
 Leu. Che sarà mai? Arg. Narciso è tuo
 fratello.
 Leu. Com' esser puo? non è tuo figlio? Arg.
 Ascolta.
 Liriope la bella
 Tua genitrice, e di Cefiso moglie
 A Narciso fu madre, e nato a pena
 Vuol, che il Teban famoso
 Del tenero bambin la sorte sueli.
 Quindi di sacro afflato
 Ricolmo il sen quel glorioso veglio
 Questa al nato bambin sorte predice:
 ,, Non conosca se stesso, e sia felice.
 Al' hor la madre amante
 Con femminile ingegno a tutti il cela,
 E, perche il nutra ignoto, a me 'l confida,
 A cui confida anco il pietoso inganno.
 Hor crebbe quel mio figlio, e tal pur viene
 Il garzon fortunato
 A se stesso nascosto, ed al suo fato.
 Leu. O che narri? o che sento?
 Arg. Ma che piu dir? non vedi,
 Che a gli occhi, ed a le ciglia,
 Al volto, al moto, a gli atti, ed a la voce
 Liriope somiglia? e in tutte quante

D

Lo

Le sue forme leggiadre,

Se tu l'offerui ben, scorgi la madre?

*Leu. Pur troppo è vero. Arg. Hor dunque
Cangia cotesto arbor, cangia consiglio,
Ed ubbidisci al fato.*

*Mopso, Mopso, e d'Argeo l'ultimo figlio,
Egli tuo sposo sia, fa quanto dice
Il Tebano Indouino,*

Se per bocca di lui parla il destino,

*Leu. Che douro far, se la mia fera stella
N. vuol, che a te mi scopra, o bel Narciso,
Amante, ne sorella?
Altro non douro fare,
Che tacere, e penare?
Vn sì strano penar chi vide mai?*

Come in un punto

Il suo semblante

La sorte suol cangiare.

A pena è giunto

In porto il cor, che in vn'istante

Si troua ancor nel mezo al mare;

E sol perdo il seren, quando il trouai.

Vn sì strano penar chi vide mai?

Vago Narciso,

Il nuouo ardore

A te nodrir non tice,

Ma se t'auuiso,

Come tu sei nel cieco errore

Vc

Voglion gli Dei farti infelice. (guai.

Piu mi duol del tuo duol, che de' miei

Vn sì strano penar chi vide mai?

S C E N A V L T I M A .

Narciso, Eco.

C*Erco ancora in questo loco
La beltà, che sì mi piacque,
E m'aggirò intorno a l'acque
Qual farfalla intorno al foco.
Questa vermiglia rosa
Da me colta pur' hora
Vo' donare al mio Ben, se l'trouo ancora.
L'trouo. O merauiglia!
Ha ne la mano anch'ei rosa vermiglia.
Se questa mia ti porgo,
Tosto scorgo,
Che la tua porgi a me;
E se la mia ritiro,
Tosto miro,
Che vuoi la tua per te.
Che farà questo, oime?
La mia ti getto, e tu la tua mi getti!
O nouello stupore,
S'uniro, e di duo fior si fece vn fiore?
Ecco la manti stendo,*

D 2

E

Et tu la tua mi stendi,
 Ma la tua man non prendo,
 E tu la mia non prendi.
 Tocco sol l'acque, e l'agitar del'onde
 Quel sembiante confonde.
 O me cieco, o me folle, o Dio, vaneggio.
 Questa beltà, che tanto il cor desia,
 E l'ombra, è l'ombra mia.
 Ah troppo tardi, o me infelice, il veggio.
 Son' io dunque l'amato, e son l'amante?
 Sono il segno, e lo strale? il foco, e l'esca?
 O del crudele Amor prodigio fero.
 Perche di sua saetta
 Gioco mi feci incautamente altero;
 Questa di me si prende alta vendetta.
 Ti cedo, Amore, e ti dimando aita.
 Deb, se souente, vnendo
 Duo spirti in vn, fai di duo cori vn core;
 Con diuerso stupore
 Mostra le forze tue:
 Raddoppia vn cor, diuidi vn'alma in due;
 A l'hor potrà Narciso
 Raddoppiato, e diuiso
 Lo spirito, e il sembiante,
 Esser di se medesimo amato amante.
 Vana preghiera, O Ninfe
 E del bosco, e del fonte.
 ● Satiri, e Siluani

che

Che dai tronchi vicini hora m'vdite,
 E voi, mie selue, dite,
 S'ardori così strani
 Vnqua s'vdiro, o s'vdiranno mai? Eco: no mai.
 No mai? dunque sol' io
 Sarò infelice esempio
 Di mostruosi, e disperati guai? Eco. ai.
 Ma chi se' tu, voce cortese, e pia,
 Che mi rispondi, e ti lamenti meco? Eco. eco:
 Eco Ninfa infelice vn tempo mia
 Mal gradita seguace,
 Datti, deh datti pace,
 E di, se l'alma errante
 Di tanto mio rigor vendetta brama? Eco. ama.
 Vuoi, ch'ami te del tuo mortal già
 Sgombra? Eco. ombra:
 Forse fra queste piante
 Fra quest'ombre del bosco erra la
 tua? Eco. la tua:
 T'intendo, ah sì t'intendo:
 Tu vuoi, che per vendetta
 De la tua fe negletta
 Con pazzo ardore ami quest'ombra mia;
 Che parue a gli occhi miei bella cost? Eco sì.
 Pur troppo l'amo, ah! laso,
 E disperato, e folle
 Non so come finir sì strani amori. Eco, mori
 Morì, morì Narciso.

D 3

E con misero fin d' Amor sì vano
 Unisci il corpo amante a l'ombra amata
 In quest' onda gelata: a tanto ardore
 Dian refrigerio l'acque,
 E s'estingua il mio foco ou' egli nacque.

Escono da quattro lati della scena qua-
 tro Satiri, e dopo hauer risguar-
 dato nel fonte fanno vn balletto
 con atti di marauiglia.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Riva del fiume Cefiso.

Liriope, e due Naiadi.

Nai. 1.  Lo infelice auviso
 La bella venne menp.
 Nai. 2. Fa tosto, o Ninfa,
 Di fredda linfa

Le spruzza il viso,
 Mentre la gonna in le rallento al seno.

Nai. 1. *Par che ritorni . Lir. Oimè ?*

A 2. Nai. *Liriope, fa core .*

Lir. *Ahi nouella, ahi dolore .*

E Narciso, dou' è ?

Nai. 2. *Nel mio fonte lasciò la bella spoglia .*

Lir. *Ahi per souerchia doglia io morirò .*

A 2. Nai. *Liriope fa core .*

Lir. *Ahi nouella, ahi dolore .*

Nai. 1. *Deh dinne almen, perche*

T'assaglia il core vna pietra sì forte,

Che ti conduce a morte .

Lir. *Tãto il mio duol non mi concede, oimè ?*

A 2. Nai. *Lasciam, che possa*

Sfogare il core :

Se fai gli argini al dolore

Torna indietro, e più s'ingrossa .

Lir. *Di se stesso inuaghito egli morì .*

O forza del destino. A 2. Nai. O infau-
sto di.

Lir. *Sei suoi pregi, e il suo semblante*

Il fanciul non conoscea ,

Non ardea

Di se stesso incauto amante .

Pensier folle, auviso stolto

En celargli i suoi natali ,

Se dei mali

La cagione era il bel volto .

Nai. 1. *De la dolente io non intendo i detti .*

Lir.

Lir. *Sfortunato fanciul, madre infelice ,*

Adorato Narciso ,

Parte de l'alma mia ,

Parto di questo seno ,

Lassa, moristi, oh Dio ,

Lassa moristi, ed io

Dopo la morte, tua vna rimango .

Ahi la tua morte, ahi la mia vita io piango .

Nai. 2. *Del bel Narciso è madre ?*

Nai. 1. *O che sento ?* Nai. 2. *O che dice ?*

Lir. *Sfortunato fanciul, madre infelice .*

Nai. 1. *Con lei piango .* Nai. 2. *Io mi dol-*
go a' suoi lamenti .

Lir. *Tu, fastidico cieco ,*

Che co' tuoi veri, e mal' intesi accenti

Spiegasti i miei tormenti ,

Vorrò ben, che mi dica ,

S' a la sorte nemica

Contra un' alma innocente altro piu lice ?

Sfortunato fanciul, madre infelice .

A 2. Nai. *Al tuo pianto piangiamo .*

Lir. *Meco venite , amiche Ninfe .* A 2.

Nai. *Andiamo .*

Lir. *Dolor, che il mio seno*

Fai tanto penare

O cresci, o vien meno ?

Così non puoi stare

O scemi la forza ,

Ch'io

Ch'io possa soffrire,
O sè ti rinforza,
Ch'io possa morire,

SCENA SECONDA.

Grotta.

Tirefia cieco solo.

DA quest' horrido albergo
Quanto dispon nel basso Mondo il Cielo
E comprendo, e riuelo.
Ma nol comprendo in voi,
Lucidissime note
Di quei pari del Cielo ampi volumi,
Che son forse le ruote,
Che il pazzo volgo assegna
A la cieca fortuna, e la fa Dea.
A me il futuro insegna
Per guiderdon de' miei perduti lumi
Il sommo Re de' Numi.
Un furor sacro in questo sen mi crea,
Che il cor riscalda, ed agita la mente,
E la mente agitata
Soua se stessa alzata
Ciò, che fu, ciò, che fia, scorge presente.
In darno, o piu di me cieco mortale,

pro-

Prometti al viuer tuo sorte benigna,
Benche spunti nel Cielo il tuo natale
O Gione sul Centauro,
O sul florido Tauro
La vezzosa Ciprigna,
E la luce maligna
Del vorace pianeta, e del guerriero
Splenda a l'altro emisfero,
Mentre qua su fra loro
In distanze felici
Le benefiche stelle
Mostran gli aspetti amici,
E lieta mira ogn'una
Quella parte del Ciel, c'ha la fortuna.
Quindi, tolle, t'inganni,
Se de gli astri, e de gli anni
Volgi i corsi futuri
Per segnar l'ora ai fortunati auguri.
Quella gran mente eterna,
Che informa questa mole, e la comprende,
Col suo voler governa
Dando il moto, e la legge a le vicende.
Ben'è ver, che in cifre belle
Va la destra onnipotente,
Descrivendo ogni accidente
A caratteri di stelle.
Ma di leggere il futuro
Non fia mai, che l'huomo impari,
Che

*Che i caratteri son chiari,
Ma il linguaggio è troppo oscuro.
Con egual norma anch'io,
Per confonder vie piu l'humane menti,
Sempre fra dubbj accenti il ver nascondo,
Qual' hora altrui rispondo,
E ciò, ch' altrui paleso
Quando sembra piu chiaro è meno inteso.*

S C E N A T E R Z A.

Liriope, Tiresia.

Lir. *A* Te, che il tutto vedi, e che sei,
Glorioso Tebano,
Gia nota è la cagion de' sospir miei,
A Narciso gentil nascosi in vano
Del suo natal la sorte
Per inuolarlo a morte.
De' suoi vaghi sembianti
Ei riconobbe i vanti, onde morì.
Un fonte lusinghiero
Schietto gli disse il vero, e lo tradì.
Hor dimmi, tu, se auanza
A la madre infelice altra speranza.

Tir. „Vane a la Dea de' fiori: a lei fia lieue
„ Sanare il tuo dolor: tu prega, ed ella
„ Al fanciul donerà vita nouella

Inno

„ Immortale, caduca, eterna, e breue.
Lir. *Mi torna lo spirto nel core,
La speme fa lieue il tormento,
La pace pur' anco non sento,
Ma tregua fa meco il dolore,
Finche il tempo maturi
I lieti sì, ma piu confusi auguri.*
Tir. *Gia con lume indouin veggio de l'Adda
Soura le riue amene
Spiegar musiche scene
I fortunosi casi
Del garzon folle ai piu rimoti tempi.
Ed a l'hor forse a gl'infelici esempi
Di sì superba, e misera beltà
Vna donna altera
Fatta men seuera
De gli altrui pianti piu non riderà.
Ma, se non cangia cor, che si, che si,
Che specchiandosi vn dì
Si ferisce con quelle
Crude pupille, e belle,
E con le proprie sue luci homicide
Basilisco d' Amor se stessa uccide.*



SCE

SCENA QUARTA.

Tulipano, Tiresia.

Tul. **C**HI hauesse ritrouato vn bel gar-
 Lo porti a Tulipano, (zone
 Chaurà la buona mano.

L'ho cercato per monte, per piano,
 Per riuere, per colli, per valli,
 Per campagne, per boschi, per calli,
 Ho perduto col tempo le spese,
 Non v'è buco di questo paese,
 Doue entrato non si a per ritrouarlo.
 Se costui non mel sa dire,
 Ch'indovina l'auenire,
 Non so piu, doue cercarlo.

Venerando Barbone,
 Che, se cieco indouini, io son sicuro,
 Che indouini a tentone,
 Leuami, ti scongiuro,
 Leuami fuor d'imbroglio,
 Indovina chi sono, e quel, che voglio.

Tir., Vn' infelice, e fortunato sei,
 Che in breue morir dei.
 Il perduto Signor ritrouerai.
 Vanne, che chi te l'toglie,
 Benchè lo copra ogn'hor, nol cela mai.

SCB-

SCENA QUINTA.

Tulipano solo.

IO sono vn'infelice, e fortunato:
 In breue ho da morire:
 Il padrone è coperto, e non celato:
 Io non la so capire.
 E ben pazzo, chi ti crede,
 V'occhio ignorante,
 Io per me non ti do fede
 Cieco furfante.
 E troppo grande errore
 Il prestar fede a chi di lumi è priuo,
 Che, se il guercio è cattiuo,
 Chi dirà, che non si a l'orbo peggiore?
 Di chi t'interrogò
 Sempre imbrogli il ceruello
 Con qualche indouinello,
 E non rispondi mai ne si, ne no.
 Ma per parer sapiente
 Bisogna far cos:
 Non bisogna mai dir ne no, ne si,
 Ma dir piu cose, e no conchiuder niente.
 La risposta si a formata
 Con equiuoche parole:
 Segna poi quello, che vuole,

Che

Che l'hai sempre indouiaata,
E questa è l'arte usata,
Onde fanno miracoli
Certi, che so dir' io, moderni oracoli.

S C E N A S E S T A.

Reggia di Flora.

Flora, e Zeffiro.

Flo. **O** Placide aurette,
Celesti tesori,
Spirate, volate,
Nodrite i miei fiori.

Zef. O dolci rugiade,
Fecondi licori,
Cadete, piovete,
Nodrite i miei fiori.

Flo. Aurette, voi siete
Sospiri amorosi

Zef. Rugiade, voi siete
Bei pianti vezzosi

A 2. D'un Cielo inuaghito
Del Mondo fiorito.
Hor piu non tardate
Cadete, spirate,

Di tanta beltade
Nodrici dilette.

Zef. O dolci rugiade.

Flo. O placide aurette.

A 2. Quanto godo, mio Ben, quãdo ti miro?
Mio cor. Zef. Alma, onde viuo. Flo.

Aura, onde spiro.

A 2. Quanto godo, mio ben, quãdo ti miro.

Flo. O come al gioir no'lro

Tutto de' fiori il popolo odoroso

Piu de l'usato suo scorgo ridente?

Zef. Quel giglio ambizioso

D'un candore innocente,

Cui diè Giuno nutrice il diuin latte,

O come maestoso

Spiega le foglie intatte,

Iride de la terra,

E simbolo verace

D'innocenza, e di pace.

Flo. Le sue foglie disferra

Acerbamente vaghe

Ed Adone, ed Aiace.

Zef. Clizia la salda amante

Si volge al sol nascente,

Si volge al sol cadente

Volubil, ma costante.

Flo. Ah! fato strano

Del bel Giacinto.

Ei giacque estinto

D'amica mano.

Hor ne le foglie

Spiega i suoi guai,

Chi vide mai

Piu vaghe doglie?

Zef. Care, care violette

Pallidette, voi vantate

Quel colore,

Ch'è d'amore, e di pietà.

Pur modeste voi portate

Tanta gloria in humiltà.

Miei primi fregi,

Miei primi pregi,

Primogenite mie, quanto vi stimo.

Tanto v'am'io,

Che'l bel desio

Sarà l'ultimo ancor, come fu il primo.

Flor. L'Amaranto, l'Acanto,

Il Gelsomino, il Croco

Vn di neue, vn di foco,

Tutti tutti i fioretti

Di bellezza fra lor mononolite.

Zef. L'Api ingegnose in tanto,

Quasi alati Amoretti,

Con puntura, che piace, ed è crudele,

Dan lor dolci ferite,

E son dolci così, che n'esce il mele.

Flor. Tu se' poi la piu degna

De la schiera odorosa,

O de la Dea d'Amor leggiadra insegna

Vezzossissima rosa.

Zef.

Zef. Ogn'altro fior t'inchina,
Come regina.

Flor. Ti cede ogn'altro fiore
Il primo honore,

Come al lume del Sol cede ogni stella.

A 2. Tu se' poi la piu bella.

Flor. A te sola riuolgo

I cupid'occhi miei,

E fra tanti bei fior te sola io colgo.

Ahi; ma tu mi pungesti:

Sempre de l'altrui sangue auida sei.

Zef. Costume inhumano,

Che barbaro fiede

A Venere il piede,

A Flora la mano.

Flor. Hor per vendetta ascolti la superba

Vna sentenza acerba.

Sia su l'alba altera,

Che verrà la sera,

Ed a l'hor negletta

La crudel sarà.

A 2. Così va: per vendetta

Sia breue sua beltà.

Zef. Piu d'vn dì non dura

Quella gran ventura,

Che sparita in fretta

Piu non tornerà.

A 2. Così va: per vendetta

Sia breue sua beltà.

E 2

SCE.

SCENA SETTIMA.

Liriope, e' sudetti.

Lir. **D**EH, se mai sempre dolce e spiri, e
Per dar vita a' tuoi fiori, [cada
O bellissima Clori, aura, e rugiada,
Consola tu, che puoi
Orba madre infelice,
Tu sola il puoi, che, chi non mente, il dice.

Flor, Per te che far degg' io?

Lir. La morte di Narciso, e il dolor mio
Risueglin nel tuo sen bella pietade,
E con quella virtute, onde sei diua
Dona vita nouella al fanciul morto,
Dona pace, e conforto a me mal viua.

Flor. A l'estinta Bettade
Darò vita nouella,
E nascerà piu bella.

Lir. Eterne grazie, o bella Dea, ti deggio.

Flor. Zef. Va, che lieta sarai.

Lir. Nutra Amor sempre mai
I vostri dolci ardori.

Flor.] Da bando ai bei dolori.

Zef.] Rasciuga i vaghi pianti.

Lir. E sempre ardetate amanti
Fuor di gelosi guai.

Flor.) Va, che lieta sarai.

Zef.)

SCENA OTTAVA.

Horrida montuosa.

Mopso, e Tirsi.

Mop. **R**Vpi inhospite, horrende,
Valli profonde, oscure,
Duri tronchi, aspre balze, ignudi sassi,
E di fere, e d'orrore
Sicuro albergo, e vie piu degna stanza
D'un' infelice core.
Vdite, vdite i guai d'un' alma amante,
Che priua di speranza
De lo'nferno d'Amore è un'ombra errante.
Mi rispose il Tebano:
„ Di Narciso la morte
„ Per te fia lieta sorte.
Lasso, che far degg' io? macchiar le mano
Del suo bel sangue? Ah no.
Alma non ho si vile,
Ne Amor puo far villan d'un cor gentile.
Vina pur l'innocente, io morirò.
Sento gia, che a poco, a poco
Si fa cenere il mio core:
Con la forza de l'ardore
Gia m'estingue il mio mio bel foco.
Deh, se Leucippe arrina in questo loco

Con

Con voci tronche

Dalle spelonche

Dite, com'arsi, a chi'l mio foco accende,
Rupi inhospite, horrende.

Per pietà sia, ch'ella poi

Pianga a gli aspri casi miei:

Ma turbare io non vorrei

Il seren de gl'occhi suoi:

Dunque, voi

Sepellite con me le mie sventure,

Valli profonde, oscure.

Ninfa intanto, o pastor non giunga in questa

Chiostra solinga, e mesta,

Finche la salma mia,

Homai consunta, ed arsa,

Fatta polue, non sia,

Gioco de l'aure erranti, a l'aria sparsa.

Chiudete, voi la strada a gli altrui passi,

Duri tronchi, aspre batze, ignudi sassi.

Tir. Dove Mopso ti trouo? ogn'un ti cerca,

Vieni meco, e t'affretta.

Son lì eto per Dorina,

Tu'l sarai per Leucippe, ella t'aspetta.

Mop. Ma come esser puo mai? Tir. Vieni,
e'l saprai.

Mop. Deb dimmi almen. Tir. Nulla vo'
dirti, andiamo.

A 2 Alma auuezza le pene

Solte me il mal, ne sa sperare il bene.

SCENA NONA.

Boschereccia col fonte.

Tulipano solo.

O Narciso: o Narciso. (mo.)
E sèpre in vanti cerco, in vanti ch'a-
Ma si a lodato il Cielo, ecco il suo dardo,
L'arco, e gli strali ecco in quest'altro loco.
Incomincio a trouarlo a poco, a poco.
O me infelice, oime.
Vaneggio, o non vaneggio?
Lo veggio, o non lo veggio?
E Narciso, o non è?
Pur troppo è d'esso, o me infelice, oimè!
Nel fonte si sommerse,
Quel fonte, che mel toglie, a me'l riuela,
Che con l'acque sue terse
Il copre, ma nol cela.
Hor sè dicesti il vero, hor' hai ragione,
Venerando Barbone.
Ahi sciagura infinita,
Ahi disgratiata morte,
Ahi maledetta sorte,
Ahi deplorabil fato,
Credi, credimi pur, che disperato
Io qui vorrei precipitar me stesso,
E venendoti appresso

Anco sott'acqua io ti vorrei seguire,
Se potessi affogarmi, e non morire.

SCENA DECIMA.

Naiade, Flora, e Tulipano.

Nai. **Q**uesta è la fôte mia, fôte homicida,

Flor. Come, o come traspare
Lo infelice fanciul per l'onde chiare.

Tul. O me meschino, oimè.

Nai. Ma chi sei tu, che con dogliose strida
Vai sfogando tue pene? (bene)

Tul. Io sono vn pover' huomo, vn'huom da
Che non va ricercando i fatti altrui.
Son Tulipano, e fui
Di Narciso seguace in guerra, e in pace.

Flor. Se piangi il fanciul morto
Cessa dal pianto homai,
Ch'opra del mio poter, tosto il vedrai
In vn bel fior risorto.

Tul. Fia, ch'io 'l creda
Quando il veda,
Ed a l'hor, chi sa? chi sa?
Forse anch'io
Per seguir' il signor mio
Morirò,
S'hauer vita ancor si può
Se tal vanto a te si dà.
Fa, ch'io 'l creda.

Fa, ch'io 'l veda,
Ed a l'hor chi sa? chi sa? (nomi)
Flor. Pon mente. Odimi, o Dea, cui cū più
La Frigia inuoca, e che con vene amiche
Doni a me i fiori, a Cerere le spiche,
A Bacco l'vne, ed a Vertuno i pomi.
E il Choro de gli Dei doni a le stelle.
Di tutto eterna madre, alma Cibelle:
Nel materno sen fecondo
Tosto accogli il giouinetto,
E lo rendi ancora al Mondo
Rauuiato in vn fioretto:
Tale appunto dopo morte
Adon, Giacinto, Aiace hebbber la sorte.
Nai. Già Narciso sparì.
Tul. E ver nol veggio più.
Flor. Già sul margin fiorì.
Tul. O gran forza, e virtù. (cento)
Flor. Eccol già raddoppiato in dieci, e in
Nai. O vaghezza. Tul. O portento.
Se vuoi cangiarmi in fiore, ach'io mi getto,
Mi prometti? Flor. Io prometto.
Tul. Hor su, prima di casa
Lascio tutte le spoglie
A Peonia mia moglie.
Item lascio ad Amor questo mio dardo
Così acuto, e gagliardo,
Per ferir dei villani
I cori grossolani.
Ma questo corno ho da lasciar di dietro
Quanto

Quanto, o quanto men duole,
 Hor pazienza, il lascio a chi lo vuole.
 E se teme pregiudicio
 Di grauosa hereditá
 Chi lo vuole, lo potrà
 Accettar con Beneficio.

A quel zerbino
 Senza ceruello,
 Che fa da bello
 Senza vn quattrino,
 Che belle, e brutte
 L'ammazza tutte,
 E poi si gloria
 De la vittoria
 Buggiardo, e vano
 Lascio il nome gentil di Tulipano.

Flor. Non la finisci ancora? Tul. Io non
 ho fretta.

Flor. Dunque rimanti. Tul. Aspetta
 O che stizzosa Dea.
 Maggior difficultà, ch'io non credea
 Certo mi par, che in questa impresa io
 Animatemi a l'opra. (Scopra)

Nai. Coraggio, coraggio

Flor. Non teme la morte
 Quell' alma, ch'è forte,
 Quel petto, ch'è saggio.
 Coraggio, coraggio.

Tul. Io non ho tanta forza da gettarmi
 Seguite ad animarmi.

Flor,

Flor. Fortezza, fortezza,
 Nai. Vn cor disperato
 Schernendo il suo fato
 La morte disprezza.
 Fortezza, fortezza.

Tul. O che difficil passo.

Flor. Parto dal tedio virtá.

Tul. Ferma, hor mi getto a basso.

Fammi la carità, dammi la spintá.

Nai. Hor va. Tul. M'affogo, ah, ah.

Nai. Io non credea, gia mai

Alma si generosa in huom si vile.

Flor. Hor con l'usato stile

La gran madre feconda

Ne le viscere sue pur' anco accoglia

Questa caduta spoglia,

E, cangiandola in fior, n'orni la sponda.

Nai. O forza del tuo impero, è il fior gia na-

Flor. Hor tu col lieto auuiso

Del rinato Narciso,

O Naiade, ten vola

Ala madre dolente, e la consola.

SCENA DECIMA

Naiade sola.

ECco il pregio nonello,
 Ch'al suo regno odoroso aggiunse Florá.
 Di parto così bello

Nu

Nutrice fia la rugiadosa Aurora
 Et tu, fonte lusinghiera,
 Ch'estinguesti vn sì bel lume
 Nuova vita ancor gli dà.
 Ei, seguendo suo costume,
 Da la riu
 Specchia in te la sua beltà:
 Tu fonte pura
 Con dolce vsura
 Sì bel lume ancor rauuina,
 E si veggia finta, e vira
 Sulla sponda,
 Sotto a l'onda
 Vna doppia Primavera.
 Ne men quest' altro fiore,
 Benche sia senza odore, anch'ei fia grato
 Pregio ad Aprile, ed ornamento al prato.
 Ninfe incaute, che il prato spogliate
 De' suoi dipinti honori,
 Si nasconde, guardate, guardate,
 Come l'angua tra l'herbe, Amor tra
 Forse copron' amante lasciuo (fiori
 D'un fior foglie mendaci;
 Ah guardate, che scaltro, e furtiuo,
 Mentre voi l'odorate, ei non vi baci.
 Forse a l'hor, ch' accogliete nel seno
 Per vezzo vn bel fioretto,
 Quel, che in seno vi lague, e vien meno,
 In sembianza di fiore, è vn giouinetto.
 Ma Liriope viene, e vengon seco
 Quanti pastori, o quanti.

SCE

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Tir. Dor.) **G**odiam felici amanti.
 Mop. Leu.
 Tir. Dorina se' pur mia.
 Mop. Leucippe se' pur pia.
 Leu. Lunge da me sospiri.
 Dor. Lunge da me martiri.
 Nai. Liriope gentil, rasciuga i pianti.
 A 4 Godiam felici amanti.
 Nai. Flora pietosa Dea
 Fra la schiera dei fior Narciso accoglie.
 Mira, come ridente
 A quest' aura amorosa
 La tua prole rinata apre le foglie;
 Lunge, lunge le doglie,
 O fortunata madre,
 Che di forme leggiadre
 Adorni Primavera, e, mentre doni
 A questo Ciel fiorito vn' altra stella,
 L'amorosa stagion torni piu bella.
 Lin. A sì gradito oggetto
 Lieto rasciugo il ciglio,
 E ti colgo, e ti bacio, o caro figlio.
 Leu. Fratello vezzosetto,
 Vn tempo del mio cor dolce tormento;
 Hor sarai del mio sen caro ornamento.
 Mop. O leggiadro fioretto, Che

Che con la morte tua vita mi dai,
E con la vita tua lieto mi fai.

Tir. O fiorette gentile

Tutti O nouello tesor del vago Aprile:

Lir. Cogliete i fior pastori,
Ne ricolmate, o ninfe, il seno, e il grèbo,
E spargendone vn nembo
Ai noui sposi il talamo s'infiori.

Tutti Si, si, si.

Il talamo beato

Sia fregiato

Del bel fior, che pur hor le foglie aprì.

Si, si, si.

Leu. Fra si carì legami,
Onde ne stringe Amor, Mopso mio Bene,
Deh, se pietoso brami
Di render tutto lieto il viuer mio,
Le passate tue pene,
I già sparsi sospir dona a l'obblìo,
Che de le pene tue meco m'adiro,
E sol de' tuoi sospir meco sospiro.

Mop. Lunge pur la memoria de' guai,

Leu. Mop. Ma non mai vada lunge la fede

Che con man, ch' ai ligustri non cede.

Mio desio, mio tesoro, mi dai.

E non s'estinguan mai fiamme sì belle.

Tutti Secondate il bel voto amiche stelle.

Don. Ah! Perche dispietato

Sì mi stringi la man, Tirsi, mio core?

Tir. Questo è segno d'amore.

Dor.

Dor. Non vo', che tu m'insegni
Amor con questi segni.

Tir. T'accheta homai, già rallèt ai la destra.

Dor. Altro non m'insegna, son già maestra.

Tir. Dor. Amianci, e col gioire

In noi cresca il desire,

E sempre il nostro ardor si rinouelle.

Tutti Secondate il bel voto amiche stelle.

E il talamo beato

Sia fregiato

Del bel fior, che pur hor le foglie aprì.

Si, si, si.

Tir. Ma, Dorina, che festi?

In vece di Narciso

Tu, semplicetta vn' altro fior cogliesti?

Dor. Questo è pur nouo fiore, io mai nol vi-

Nai. Tulipan fortunato (di.)

Con generosa morte

Volle del suo signor seguire il fato,

E fu con egual sorte

Anch' ei da Flora in questo fior cangiato.

Dor. Per adornare il letto ai noui sposi,

Questo fior pur' hor nato,

Ch'alza su retto gambo il capo rosso,

Piu bel credea, perche piu lungo, e grosso.

Lir. Ne gli eterni suoi giri

Il Sol sempre si miri

Portar sereno al Mondo vn sì bel dì?

Tutti Si, si, si.

Lir. Ninfe, e pastori in tanto

Mo.

Mouete al ballo il piè, la lingua al canto.

A 2. 0 3. *Bella prole di Cefiso,*

Quanto n'appaga

Tua forma vaga.

Tu rinasci piu bel, quando tramonti.

Rinascendo intorno ai fonti

Po. rai contento

Nel molle argento

Vagheggiare in eterno il tuo bel viso.

Tutti. *Così viurà Narciso,*

Mentre le sue stagioni il tempo alterna,

Vita breue, ed eterna,

Rinouando ogni Aprile il suo natale,

In vn caduco fior fatto immortale.

A 2. 0 3. *Vaga prole di Cefiso,*

Nascendo l'anno

Ti coglieranno

Giouani lieti, e verginelle amanti,

De' tuoi floridi sembianti

Già fatta altera

La Primavera

Piu vago haurà l'aspetto, e dolce il riso.

Tutti. *Così viurà Narciso,*

Mentre le sue stagioni il tempo alterna,

Vita breue, ed eterna,

Rinouando ogni Aprile il suo natale,

In vn caduco fior fatto immortale.